

Per la Procura di Venezia esistono «indizi di reità» contro il capo dello Stato A Roma il rapporto Mastelloni

Sarebbero state manomesse nel '69 le registrazioni degli interrogatori sul golpe di De Lorenzo

Ipotesi di reato per Cossiga «Soppressione di atti»

E adesso i giudici «pazzi» sono triplicati. Il rapporto-denuncia di Carlo Mastelloni nei confronti di «Alessi ed altri» per le manipolazioni dei nastri delle inchieste sul piano Solo, è stato spedito ieri alla Procura di Roma da due sostituti procuratori di Venezia. Con una aggiunta esplosiva. I magistrati specificano chi sono gli «altri» potenzialmente indiziati: il capitano Labruna e Francesco Cossiga...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Per la prima volta il nome del presidente della Repubblica compare in un atto giudiziario, nella veste di potenziale inquisito. Lo hanno scritto due sostituti procuratori di Venezia, Rita Ugolini e Gabriele Ferrar, trasmettendo un voluminoso dossier ai colleghi di Roma, competenti terri-

torialmente a procedere oltre il plico contenente i verbali degli interrogatori resi recentemente a Venezia da ex ufficiali del Sid e dall'ex ministro Gul, prevalentemente sulle manomissioni operate a fine 1969 sui nastri con le testimonianze, sul piano Solo, raccolte dalla commissione Lombardi. Conclu-

sione dei sostituti veneziani: a parer loro esistono sufficienti «indizi di reità» nei confronti di tre persone, Giuseppe Alessi, Antonio Labruna e Francesco Cossiga. Il reato ipotizzato è «soppressione di atti», che prevede una pena da uno a sei anni. Prescritto, ormai, riferendosi a fatti di ventuno anni fa, ma ugualmente da contestare. Ogni decisione, ogni valutazione, spetterà però allo staff romano guidato dal procuratore Ugo Giudiceandrea.

«Il caso» era esplosivo una settimana fa, quando Carlo Mastelloni, giudice istruttore di Venezia, aveva inviato i verbali di quattro testimonianze (l'ex capitano del Sid Antonio Labruna, l'ex vicecomandante dei servizi segreti Antonio Podda, gli ufficiali dei carabinieri Domenico Maneri e Gianfranco Marini) contemporaneamente alla commissione Stragi e alla Procura di Venezia. Un rapporto-denuncia che segnalava la manomissione subita dalle bobine sul piano Solo e concludeva: «Sussistono a carico di Alessi ed altri indizi di reità in ordine al reato di cui all'art. 255 del codice penale». Cioè la «soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato», pena minima otto anni. A quei quattro verbali, adesso, la Procura veneziana ne ha aggiunti altri due (il recentissimo interrogatorio dell'ex ministro della Difesa Luigi Gui ad opera di Mastelloni, un precedente interrogatorio di Labruna condotto dal giudice Felice Casson), ha ipotizzato un reato «minore»,



Francesco Cossiga

Sifar e piano Solo disposta la pubblicazione dei documenti

I presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato Giovanni Spadolini (nella foto), hanno ricevuto dalla commissione Stragi una relazione sulla documentazione relativa agli omissis delle inchieste sulle deviazioni del Sifar e sul piano Solo. Iotti e Spadolini hanno quindi disposto la pubblicazione dei documenti. Verrà pubblicata anche la documentazione sul caso Moro trovata il 9 ottobre scorso nell'ex covo Br di via Montevosio a Milano.

La Lega dei giornalisti «Cossiga eviti accuse vaghe»

La Lega dei giornalisti ha preparato un comunicato, diffuso da Sandra Bonasanti in risposta alle dichiarazioni fatte dal capo dello Stato a Cella. «È ora che il Presidente la smetta di fare accuse generiche e vaghe contro giornalisti e giornalisti. Faccia i nomi, indichi le testate che a suo giudizio potrebbero portarlo alle dimissioni, solo così sarà possibile un confronto sereno tra la prima carica dello Stato e chi è deciso a continuare il proprio lavoro per informare i cittadini italiani anche su temi che non piacciono al presidente Cossiga ed agli uomini che vent'anni fa coprono un progetto di colpo di stato». Anche i giornalisti del «gruppo di Fiesole» criticano l'attacco indiscriminato di Cossiga. Alla Lega replica il «Popolo» quotidiano della Dc, con un corsivo. «Non è in questione il diritto dell'informazione - scrive il «Popolo» - probabilmente la Lega e la Bonasanti non soltanto hanno sposato le tesi di un partito, ma fanno parte di quell'offensiva contro le istituzioni che nutrice lobby potenti e organizzate che mirano alla crisi di questa Repubblica».

A Taranto eletta giunta «istituzionale»

Il dc Allengo Carducci, 56 anni, è il nuovo sindaco di Taranto. A capo di una giunta «istituzionale», composta da Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli e Verdi-sole che ride con una maggioranza di 42 consiglieri su 50. Programmi di consuntivo e bilancio. 38 consiglieri, per la mancata adesione di quattro socialisti.

Bossi scrive a Cossiga e chiede elezioni anticipate

Il leader della Lega lombarda, Umberto Bossi, ha inviato un telegramma a Cossiga in cui dichiara la sua convinzione che «occorrono elezioni politiche immediate per restituire completa legittimità al Parlamento affinché si possa avviare un processo riformatore indifferibile». Bossi quindi condivide la difesa fatta dal Capo dello Stato dell'arma dei carabinieri.

Tre giorni di sciopero dei redattori radiotelevisivi

L'assemblea dei comitati di redazione della Rai ha affidato al sindacato Usigrat tre giornate di sciopero a sostegno dell'autonomia professionale e per il ripristino della legalità all'interno del servizio pubblico. Questa decisione fa seguito alla vicenda dei contrasti attorno all'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein. Sull'argomento si è riunita l'assemblea di redazione del Tg1. I giornalisti ritengono che l'assunzione di responsabilità di quanto viene messo in onda nei telegiornali e giornali radio i redattori, inoltre, preso atto della tardiva autorizzazione a trasmettere l'intervista ad Hussein, revocano lo stato di agitazione deciso il 29 scorso.

Boldrini a Ravenna «Aderisco al Pds»

Al congresso di Ravenna, il senatore Arrigo Boldrini, il leggendario «Bulow» della lotta partigiana, ha annunciato ufficialmente la sua adesione alla mozione di Occhetto. Una scelta accompagnata da grande commozione e dall'invito a non perdere la memoria storica, a non disgiungere con la faciloneria e l'improvvisazione il grande patrimonio del Pci. Una scelta senza dubbio sofferta. L'anno scorso infatti, Boldrini si era astenuto al momento delle votazioni. «Bulow» ha anche annunciato il suo ritiro da tutti gli incarichi nazionali, perché non vi sia dubbio che la decisione non è «interessata». Ritenerà anche al seggio al Senato. L'annuncio delle dimissioni ha generato un equivoco. Qualche agenzia di stampa l'aveva interpretato come un allontanamento polemico dal partito. Boldrini ha successivamente chiarito: «Non sto lasciando, aderisco al Pds».

Gavino Angius: «Non abbiamo bisogno di una federazione»

Angius esponente della mozione Rifondazione comunista, respingendo così l'ipotesi sostenuta da Cossiga e Garavini, ha infine appreso che la riunione nazionale di questa mozione è anticipata da martedì 15 alle 9,30 a lunedì 14 alle 9,30, sempre a Botteghe Oscure.

GREGORIO PANE

Un altro dc lascia il Comitato sui servizi Il Quirinale ha chiesto la testa di Segni?

In piena crisi, dopo l'iniziativa Psi, il Comitato parlamentare che su Gladio deve interrogare Cossiga. Con il presidente on. Segni si dimette anche un altro commissario dc, il sen. Pinto. E «Panorama» lancia una clamorosa indiscrezione: sarebbe stato il Quirinale a chiedere la testa di Segni. Intanto Tortorella, che assume ad interim la presidenza, esorta Iotti e Spadolini a sostituire subito i dimissionari.

ROMA. Proprio mentre a Montecitorio, Andreotti si affannava a fornire un emendamento, idilliaco ritratto, Gladio conduceva a due isolati di distanza - Palazzo San Marco, sede del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti - un nuovo caso politico le cui matrici non sono più tanto chiare, e i cui sviluppi sono oscurissimi. Le cose hanno preso ieri mattina (e poi per tutta la giornata) una piega assai più grave di quanto non lasciasse ritenere il preannuncio delle dimissioni di Mario Segni che i socialisti avevano esplicitamente invitato a lasciare la presidenza di un Comitato che, scavando sugli eventi del '64, avrebbe inevitabilmente chiamato in causa le responsabilità di suo padre, il presidente della Repubblica che mostrava tanta fiducia nel gen. De Lorenzo.

Intanto, liberato dalla responsabilità del Comitato, Segni ha partecipato ad una conferenza stampa dei promotori del referendum elettorale, di cui è il leader. Il parlamentare dc ha trovato il modo di smentire che intorno a lui la segreteria dc abbia fatto il gelo. Di dare una stocata al Psi. «mi fanno pagare i referendum» (ma chi stabilisce questo nesso è un incapace provocatore antisocialista, replicherà subito il vice-segretario Giulio Di Donato). Di esprimere l'opinione che Gladio sia «legittimo». Eventuali deviazioni? «Vanno provate». E perché si era già accumulato tanto ritardato nell'organizzazione dell'incontro con Cossiga? Con tutto il diplomatismo possibile Segni ha citato unicamente ragioni tecniche.

Ma qual è la vera storia di queste dimissioni annunciate con tante puntate di spillo di tante mosse cocchiere? Proprio quando sembrava che gli echi del gesto di Segni si fossero smorzati, ecco nel pomeriggio di ieri ancora un capitolo esplosivo di questa storia non chiara. Lo fornivano le agenzie di stampa anticipando alcune rivelazioni di «Panorama» su un presunto (e smentito) dal Quirinale in termini non chiariti anti-Segni del presidente della Repubblica. Tutto sarebbe accaduto nella tarda mattinata di martedì scorso sull'aereo che riportava Cossiga a Roma da Bologna dove aveva partecipato ai funerali dei tre carabinieri uccisi nell'agguato. Con Cossiga c'erano il segretario della Dc Forlani, il vice-segretario socialista Ame-

costi è da apprezzare la sensibilità mostrata da Segni dopo la presa di posizione di una parte della maggioranza. Già, la questione sollevata dai socialisti, lo avvello in modo diverso, è la chiosa sibilina di Antonio Gava. Mentre Forlani si schermisce: «È stato Segni a chiedermi di lasciare a lui la decisione sul da farsi. Ciò che regala al vicepresidente socialista del Consiglio, Claudio Martelli, l'opportunità di una battuta: «C'è da rammaricarsi che si sia stati costretti a chiedergli di dimettersi».

La notizia delle dimissioni di Segni anche da commissario giunge come un fulmine a ciel sereno a Montecitorio. «Come abbiamo apprezzato e apprezziamo il suo lavoro - è il commento di Achille Occhetto -,



Mario Segni

Giallo sul sequestro al Sismi L'Archivio Gladio a Forte Boccea?

La VII divisione del Sismi, che si occupa di Gladio, ha sede a Forte Boccea. Ma in quegli uffici i magistrati della Procura di Roma non sono neanche entrati. Il sequestro giudiziario ha infatti riguardato solamente il materiale conservato negli scantinati di Forte Braschi. Eppure nell'altra sede (sconosciuta per i giudici) dovrebbe esistere un moderno archivio computerizzato. Insomma, un giallo...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è una targhetta anonima all'ingresso posteriore di Forte Boccea. Non indica l'entrata secondaria del carcere militare, ma la sede del «VII Rud addestramento», la divisione del Sismi che si occupa dell'operazione «Stoy behind», ossia della Gladio Una zona, dunque, distaccata dalla sede ufficiale del Sismi, a Forte Braschi, dove il 22 dicembre i magistrati della Procura di Roma hanno apposto i sigilli, sequestrando diciannove armadi che dovrebbero contenere tutta la documentazione su Gladio.

La struttura occulta da Forte Boccea, da lì hanno coordinato l'addestramento e l'arruolamento dei gladiatori. C'è poi un altro problema sul quale si stanno interrogando i giudici della capitale. Il materiale sotto sigilli è esclusivamente cartaceo, mentre è noto il fatto che recentemente una ventata di modernità ha cambiato il volto degli archivi del Sismi. Tutto l'archivio è stato informatizzato. Documenti, accordi, carte e liste sono stati trasferiti su computer. E a Forte Boccea ci sarebbe tutto quello che riguarda Gladio.

reza interna è attualmente il colonnello dei carabinieri Luigi Mesina, che ha affidato l'istituto italo-arabo al capitano Paolo De Luca. C'è da dire che nell'ufficio di viale del Politecnico sarebbe «passato» anche Vincenzo Cavaliato, esperto in esplosivo del Sid che preparò le relazioni per la strage di Peteano e per il ritrovamento del Nasco di Aurisina. E la magistratura? Indica sul da farsi la procura romana che, da quando l'«Unità» ha scritto la notizia sull'esistenza di questa sede di copertura, si sta interrogando su come estendere il sequestro anche sugli altri uffici del servizio di sicurezza. L'imbarazzo è evidente. Perché i magistrati hanno già avuto assicurazioni, da parte di Inzerilli e di Martini, che l'intero materiale su Gladio è contenuto dai diciannove armadi di Forte Braschi. Ed è mezzo c'è un provvedimento giudiziario.



Fulvio Martini

larmente come Autorità nazionale di sicurezza tramite il rilascio del Nos. Che cosa è il Nos? La sua sicurezza? Abilità nella conoscenza di documenti segreti Senza Nos non si fa carriera militare, una industria non può partecipare a grossi appalti per la Difesa, non si diventa diplomatici o funzionari

Referendum, i promotori rilanciano «Non ci fermeranno facilmente»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non mi sono dimesso dal comitato per i servizi per far riuscire questa conferenza» Mariotto Segni, aprendo la conferenza stampa convocata per illustrare le prossime iniziative referendarie, introduce con una battuta il vero tema all'ordine del giorno: le sue dimissioni, richieste ufficialmente dall'esecutivo socialista. E pare, secondo un'anticipazione di Panorama, dallo stesso Cossiga. Certo è che la partita riguarda il referendum, la Repubblica presidenziale, le elezioni anticipate e Gladio, temi tutti strettamente intrecciati in un gioco di pressioni e forse anche di ricatti tra i due maggiori partiti della coalizione governativa.

C'è chi, poi, scegliendo strade più piane, avanza l'ipotesi che ormai sulle riforme c'è la possibilità di un dibattito e un accordo parlamentare, accantonando il ricorso alle urne. Attenti a questa sirena, mette in guardia il comunista Bordon, ricordando che prima dell'ipotesi referendaria si sono persi 10 anni senza arrivare ad alcuna conclusione. Sarebbe un disastro se non si parlasse più dei referendum, anche perché finora i media nessuno hanno fatto granché per aiutare la gente a capire quale sia la partita in gioco. Cakelari ha snocciolato le cifre sui tempi che i vari Tg hanno dedicato all'argomento in media, lo spazio è stato pari allo 0,11 dei telegiornali. Un silenzio colpevole, interrotto solo da un dibattito organizzato dal Tg3. Troppo poco, dunque, per un progetto che deve fare i conti con un'opposizione crescente dei partiti.

Il liberale Alfredo Biondi non ha peli sulla lingua e accusa di faziosità sia il governo che l'avvocatura di Stato - contraddicendo Andreotti che ieri l'ha definita obiettiva - per il corso antireferendum. «Siamo in presenza di un sistema intimidatorio della partitocrazia, di cui ha dato prova un partito in particolare». Sulle dimissioni di Segni, infine, Biondi accentua i toni polemici e parla di un episodio indegno.